

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Una bambina che ha soltanto un mese e mezzo, che cosa vede del mondo che la circonda?

Con gli occhi del neonato

UN BAMBINO piccolo, per quanto ne sappia io, vede grossolanamente la luce e l'ombra, però vede probabilmente anche delle forme di luce e di ombra. Quindi se la luce, se il campo visivo è diviso in due, è probabile che lui veda metà ombra da una parte e metà luce dall'altra.

ne forme e in particolare la forma del volto. Cioè l'ovale con due buchi. Ovviamente per lui sono dei buchi probabilmente molto attraenti, si tratta come avrete capito degli occhi della madre, del padre o dei parenti. Non solo vede anche un buco più in basso, la bocca.

Abbiamo motivi per credere che la scoperta ottica del volto corrisponda a un momento trionfale. Pare che il volto umano, e naturalmente il volto materno, o quello della persona

che si prende cura di lui, abbia la capacità di mettere in fuga i «fantasmi persecutori», quindi le angosce, il senso di impotenza, il senso di vuoto, che un bambino ha quando la mamma non c'è, quando ha fame e non gli danno da mangiare, quando ha un disagio qualsiasi. Lui anima questi disagi e li vive come fantasmi persecutori.

Ebbene, pare che la visione del volto sia tale da mettere in fuga i fantasmi. E a dare al bambino invece del senso dell'impotenza, il senso dell'onnipresenza. Tanto che mentre Spitz riteneva che il primo sorriso dei bambini, che arriva verso le sei settimane, fosse un'espressione

emotivo-affettiva. Formarsi invece ritiene che sia un'espressione di trionfo.

Non voglio entrare in questo dibattito però è molto probabile che ci siano tutte e due le cose, il riconoscimento dell'oggetto d'amore da una parte e la consapevolezza del proprio trionfo sul male dall'altro. Sta di fatto che il bambino di questa età sorride al volto, a quello umano, ma anche a una scimmia, ad una maschera, perché riconosce quell'oggetto. Quindi non vede più solo luce ed ombra, ma vede un oggetto ben definito perché riconosce l'oggetto d'amore.

(A cura di Carla Chelo)

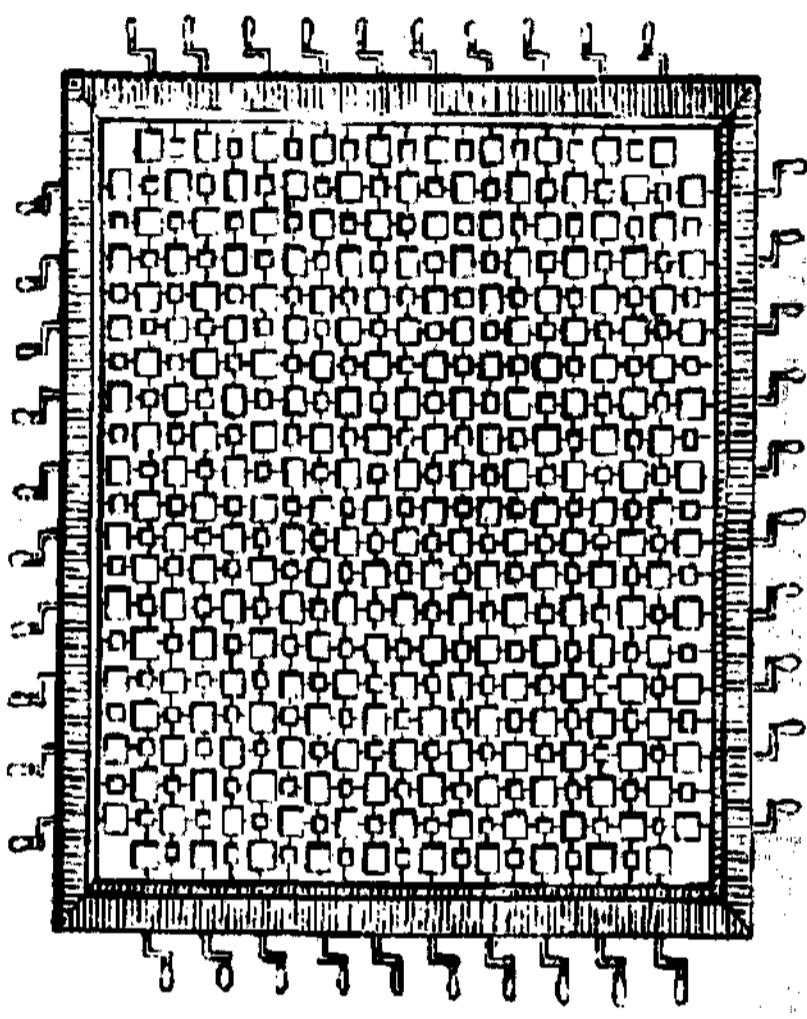
INFORMATICA. «Tenete schermi e tastiere in cucina, non nella cameretta dei ragazzini»

Aiutiamo i bambini a difendersi dai nostri computer

Su l'Unità del 28 dicembre scorso il pedagogista Roberto Maragliano, esperto di informatica applicata alla didattica, ha commentato uno studio inglese che invitava i genitori a non mettere i computer nelle stanze dei figli. Su queste tesi (e sullo scritto di Maragliano) interviene Bebo Moroni, presidente delle Edizioni Voltaire, che pubblicano tra l'altro la rivista «Micro & personal Computer». Moroni è convinto che i computer siano macchine amichevoli, ma potenti...

Ma il «Re Leone» in versione Cd si sta rivelando una grande delusione

Attenti al Re Leone, il divertimento di Natale in versione per computer tira scherzi maligni. La versione in gioco interattivo per computer del cartone animato di grande successo della Walt Disney di Re Leone, appena uscito negli Usa in versione Cd-Rom, ha amareggiato le feste di chi lo ha trovato in regalo sotto l'albero di Natale. Centinaia di telefonate di aiuto da parte di appassionati di computer stanno tempestando l'unica linea di assistenza allestita dalla società, colta impreparata dal «bug» ossia dai difetti di programma che affliggono il gioco: il problema - scrive il Philadelphia Inquirer - sembra essere sempre lo stesso, il programma non parte oppure si blocca subito dopo. Una portavoce della Walt Disney ha detto che il Re Leone interattivo, in vendita da poche settimane in Usa per l'equivalente di 80 mila lire e che secondo le stime dei produttori dovrebbe arrivare a un milione di copie smarcate nel 1995, non ha difetti ma soffre solo di incompatibilità con alcune vecchie schede sonore, e comunque che si tratta di problemi che non affliggono solo il Lion King.



Premetto che quanto vado a dire ha in sé qualcosa di autolesionistico, pubblicando, tra le altre cose, la casa editrice che ho fondato e che dirigo, una delle più antiche ed importanti riviste italiane di informatica: M&P Computers. In questi anni ho potuto constatare come si possa parlare di tecnologia, proporre scoperte e applicazioni, appassionarsi al discorso, senza per questo doverla necessariamente vivere come una sorta di catartica incamazione del divino, o subirla come ineluttabile jattura.

BEBO MORONI

minato dalla macchina, ma soprattutto dalla necessità di produrre utili attraverso la macchina senza preoccupazione alcuna dei costi morali (e conseguentemente sociali) di tale azione.

L'accusa, così drastica, al povero ricercatore britannico autore di questo, tutto sommato modesto, studio (non può controllare il bambino o vero non riesce più a capirlo, gli sfugge perché è figlio di una generazione successiva, quindi di tanta di fenario) ha sentori neppure troppo vaghi di futurismo, e quel tipo di avanguardismo per quanto interesse possa suscitare da un punto di vista storico, letterario e artistico, contiene in sé, e la storia stessa di quei movimenti lo sottolinea, una fortissima carica regressiva.

Il rapporto tra infanzia e informatica è un rapporto problematico, di quelli che con termine a la page si possono definire «a rischio» come peraltro a rischio sono tutti i rapporti, quando non attentamente mediati tra infanzia (e adolescenza) e tecnologia. Non vorrei che la sinistra compisse in questo caso, come purtroppo in tanti altri, per estrema dimostrazione di acquisita modernità, l'errore dell'appiattimento su posizioni solo apparentemente d'avanguardia, ma in realtà fortemente (mi è concesso il termine un po' arcaico?) «reazionarie». Di scientismo si muore tanto quanto si muore di facile empirismo, e in un Universo in cui è difficile contare sugli uomini, figuriamoci se ci si può affidare a occhi bendati a un pensiero scientifico per larga parte pesantemente do-

Era un modo come un altro, banale ma efficace, di stare insieme, di condividere. Talvolta la stessa condivisione annullava la distanza culturale, che in quei primi anni 60 molto spesso separava i figli scolari da genitori magari meno istruiti.

Certo, è vero, anche ai miei tempi e ai tempi di mio fratello minore, l'isolamento del bambino nella sua realtà, fosse fatta di soldatini, di fumetti o di televisione, era contestato dai genitori, ma paragonare l'isolamento procurato dal gioco o dal fumetto, a quello spesso agghiacciante risultante da un rap-

porto sbagliato con la televisione o con il Pc è quantomeno azzardato. Il Pc e con esso le sue varie applicazioni, prima tra tutte il videogioco, è un oggetto che richiede conoscenze e consapevolezza. Ognuno è libero di divertirsi come vuole e io non ho assolutamente nulla da obiettare nei confronti di chi si vuol divertire con l'ultimo videogioco o con la più recente applicazione di AutoCad, o di chi si vuole divertire con il concetto di «Cinema in casa» (Home Theater) e si appassiona tutta l'elettronica atta a riprodurre musica, ma io sono fomite di strumenti per dominare, almeno sino a un certo punto, la tecnologia. Un bambino no, e vedo una sorta di compiacimento romantico-scienziato nel parlare del computer come uno strumento di assodata e indubitata crescita, come si parlasse di un buon giocattolo o di un libro.

MEDICINA. Un libro di Luca Carra sul rischio elettromagnetico Cavi elettrici cancerogeni? Interriamoli

ANDREA PINOCHERA

Il rischio corre su filo? Si direbbe di sì a giudicare dai risultati più recenti delle ricerche sui pericoli per la salute umana dell'esposizione ai campi elettromagnetici. Le radiazioni emanate dalle linee elettriche, infatti, sembrano essere una causa di alcune forme di tumori e leucemie. Eppure, fino al 1989, nessuna agenzia o istituzione sanitaria ammetteva che vivere vicino agli elettrodotti potesse comportare un rischio. I vari esperti interpellati, come il biofisico Roger Adair, sostenevano che i pericoli erano puramente immaginari. Frutto di un'istoria collettiva battezzata per l'occasione col nome di «elektrofolia», racconta Luca Carra nel libro «Onde Sospette. Eletticità e salute» pubblicato da Editori Riuniti. Proprio nel 1989, però, una rassegna critica commissionata dal Congresso americano rompe il consenso: «Nuove prove non ci permettono più di asserire categoricamente che non esistono rischi» recita la prosa degli esperti.

anche una correlazione tra dose ed effetto per la leucemia infantile. I casi individuali non sono molti, ma abbastanza perché David Carpenter, preside della scuola di medicina dell'Università di New York, dichiari che «ci sono conferme sufficienti per cominciare a sventolare la bandiera rossa». E perché anche l'Nrbp britannico e l'Istituto superiore di sanità italiano ne prendano atto: «Nel complesso prevalgono i dati a sostegno dell'ipotesi che i campi magnetici possano essere associati ad alcune forme di tumore» è scritto in un documento a firma di Paolo Vecchia e Pietro Comba. E di ciò ne è sempre più convinto il mondo scientifico. Prova ne è il recente seminario sugli effetti dei campi all'università di Roma, con la partecipazione di genetisti come Marcello Buiatti, fisici come Giorgio Parisi e biologi come Enrico Alesse.

Intanto, i verdi europei raccolgono dati e ricerche sui campi elettromagnetici in un dossier, da poco tradotto in italiano, dal titolo esplicito: «Il rischio corre sul filo». È così che il 5 maggio scorso, il Parlamento europeo impegna la Commissione a emanare una direttiva per ridurre le emissioni elettromagnetiche al minimo consentito dalle tecnologie attuali. In Italia, Massimo Scaglia e Gianni Mattioli (verdi-progressisti) presentano una proposta di legge che fissa i limiti di esposizione ai campi elettrici e magnetici, rivedendo i blandi provvedimenti di un decreto legge del 1992. Il problema è: come? Spostando i tracciati degli elettrodotti a maggiore distanza dalle abitazioni, per esempio, usando nuove tecniche come le linee compatte oppure trasferendo i cavi sotto terra. È uno sforzo non indifferente. In Italia, infatti, ci sono 50 mila chilometri di linee ad alta tensione e 975 mila di altre linee: «L'impiego dei cavi sotterranei è certamente più dispendioso di quello dei cavi aerei, ma sul medio e lungo termine consente risparmi nei costi di manutenzione e di sostituzione. Inoltre, l'impatto ambientale e paesaggistico è minore», sostiene però Scaglia.

DALLA PRIMA PAGINA Le mani di Berlusconi sulla bioetica

Come risultato, i suoi documenti ebbero ben poca autorità morale: e alcuni temi, come la fecondazione artificiale, furono considerati tanto spinosi da indurre il Comitato al silenzio, col risultato che l'Italia, unico paese europeo dove non esiste alcuna regola in materia, è considerato il Far West dei ginecologi senza scrupoli. I governi successivi avevano riequilibrato il Comitato, affidando la presidenza al prof. Adriano Ossicini, cattolico anch'egli ma aperto all'ascolto di tutti i pareri, e includendo specialisti di varie discipline e orientamenti. Non sta a me, che ne facevo parte, valutare il lavoro svolto negli ultimi due anni. Molti hanno giudicato fruttuosi alcuni suoi atti, per esempio il documento finalmente varato sui temi della procreazione. Ora però Berlusconi ha ribaltato tutto. Ha sostituito Ossicini con il prof. Francesco D'Agostino, docente di filosofia del diritto ma soprattutto esponente di punta della corrente integralista in seno al Comitato, ha nominato vice-presidente il prof. Angelo Fiori, professore di Medicina legale all'Università cattolica, ha cancellato dall'elenco

alcuni tra i laici più competenti e attivi (come il ginecologo Ca lo Flamigni, il filosofo Carlo Augusto Viano, il giurista Gilda Ferrando, lo specialista in biotecnologie Fabio Terragni, e altri), e ha nominato ai loro posti persone appartenenti ad aree culturali e ad amicizie politico-academiche vicine ai partiti di governo. Mi ha tenuto però come vicepresidente. E per questo che mi sento offeso, perché i casi sono due. Uno è che mi consideri un possibile fedele, pronto a bollarmi come traditore se mi scostassi dalle sue aspettative. L'altro, più probabile, è che mi abbia posto il come un ostaggio, per legittimare un'occupazione di potere e un'operazione culturale che autorevoli esponenti cattolici hanno già definito inquietante perché smoderatamente clericale. Si, perché il danno maggiore sarà da quel lato. Non starà nella contrapposizione tra laici e cattolici, bensì tra i fautori del dialogo e partigiani di un'arroganza che non può certamente giovare alle preoccupazioni di parte religiosa (che hanno spesso motivazioni valide) per lo sviluppo incontrollato di tecnologie che possono invadere aspetti fonda-

L'inquinamento fa cantare di notte i pettirossi

Da che mondo è mondo il pettirosso ha sempre cantato di giorno. Colpito da sconcerto e disorientamento, l'uccellino dal petto scarlato, nel Regno Unito, ha iniziato invece ora a gorgheggiare inopinatamente alla luna, sorpendendo gli studiosi e la popolazione. Spiegazione del British Trust for Ornithology: «Colpa dell'inquinamento luminoso che sveglia anticipatamente e traumatizza i piccoli volatili, gettando la loro vita nello scompiglio». È stato osservato che ormai regolarmente, soprattutto in prossimità delle grandi autostrade violentemente rischiarate e nei parchi delle maggiori città, migliaia di pettirossi anziché dormire cinguettano in coro prendendo la notte per il giorno e dando il via, con ore di anticipo, all'attività quotidiana che si rivelerà poi particolarmente prolungata e stressante. Così, un tipico uccello diurno sta diventando anche notturno e sulle sue orme si sono già avviati anche tordi e scriccioli, vittime anch'essi dell'inquinamento da luce.

Eutrofizzazione il fosforo non è il solo colpevole

Non di soli fosfati muore il mare. Secondo una ricerca promossa dal Centro europeo di studi sui polifosfati e condotta da un gruppo di ricercatori dell'olandese Tno-istituto per le scienze ambientali, in collaborazione con le università di Alcala (Spagna) e della Savoia (Francia), sarebbero soprattutto le sostanze tossiche contenute nei detersivi, anche e forse soprattutto in quelli senza fosfati, ad aumentare la densità algale. La densità algale in eccesso provoca il fenomeno noto come eutrofizzazione: troppe alghe marcescote e consumano l'ossigeno dell'acqua uccidendo i pesci. La tecnica usata per l'esperimento è semplice: per valutare l'impatto prodotto da sostanze nutritive e tossiche sulle comunità acquatiche, sono state immerse acque reflue in diversi microcosmi. Acque ottenute da residui di lavaggio con detersivi per bucato, con e senza fosfati, in modo da poter misurare i loro effetti sulla densità algale. Quando sono state immerse polveri da bucato contenenti fosfati la densità algale è addirittura risultata inferiore rispetto ai valori registrati durante l'esperimento con i detersivi senza fosfati. «La differenza di densità algale», chiariscono gli esperti nel loro rapporto, «sembra essere dovuta agli effetti tossici prodotti sullo zooplancton (ad esempio, su daphnioni e pulci d'acqua) da componenti dei detersivi diversi dal fosforo. Lo zooplancton, infatti, alimentandosi di alghe contribuisce a mantenere la densità algale a un giusto livello».

(Giovanni Bertlinguer)